

Lista d'attesa

M. Gandolfi

Sono in lista d'attesa: 82 anni, 5 by-pass, un defibrillatore. Nella quotidianità: speranze, dubbi e certezze si alternano, i ricordi affiorano prepotenti e con essi soddisfazioni, rimpianti, desideri.

Nella vita professionale complesse vicissitudini mi hanno costretto, per coerenza e lealtà alla Scuola, a cambiare città, a modificare l'organizzazione del lavoro, a programmare diversamente il futuro.

La Scuola (tutte le Scuole), è radicata tradizione, forza organizzativa e propulsiva, orgoglio di appartenenza. Tutti elementi, questi, che appaiono oggi un po' offuscati e incrinati da un individualismo operativo che tende a sconfinare in marketing auto-referenziale.

La Super-Specialità, forse, è in gran parte responsabile: sembra che si sia perso quell'elevato interesse all'eclettismo culturale, diagnostico e chirurgico che la Scuola ha sempre espresso.

Ne sono prova i Congressi Nazionali che hanno perso il fascino di scontri spesso vivacissimi, ma sempre profondi e proficui, su un unico tema che coinvolgeva totalmente la Scuola che lo presentava cui si contrapponeva la critica più severa possibile delle altre Scuole.

Perché non riprovare, almeno in parte? È proprio, il mio, un desiderio irrealizzabile? I nostri Congressi Nazionali appaiono negli ultimi tempi sempre più spezzettati, ripetitivi e, azzardo a dire, un po' noiosi.

Che sia più interessante una visione, la più completa possibile, di una unica tematica esposta da una Scuola o da un gruppo di Esperti è dimostrato dall'interesse che suscitano le belle e interessanti pubblicazioni monografiche de *Lo Scalpello*, la rivista O.T.O.D.I. che N. Pace e M. Randelli, con la presidenza di F. Biggi, hanno rinnovato e rilanciato con un nuovo stile editoriale.

Se cerchiamo di cambiare, come dovremmo, la metodologia del Congresso Nazionale dovremmo anche rinverdire il *Giornale Italiano di Ortopedia e Traumatologia* il cui "tono" sembra ultimamente affievolito.

Il *Giornale Italiano di Ortopedia e Traumatologia* dovrebbe anzitutto riproporre lo scopo per cui è stato fondato nel 1973 dal professor Monticelli: quello di eliminare o limitare molto le troppe riviste che circolavano per creare una sola espressione scientifica elitaria dell'Ortopedia Italiana.

Lo scopo di Monticelli non fu raggiunto se non parzialmente e temporaneamente. Non era – e non è – facile infatti raggiungerlo: occorrono il concorso di tutti, la rinuncia di alcuni settori specialistici ad essere esclusivi, il decisionismo di chi presiede la S.I.O.T., l'interesse degli sponsor legati alla specialità, l'orgoglio di appartenenza all'Ortopedia Italiana nell'ampio complesso dell'Ortopedia mondiale. Dobbiamo confessare che oggi non è certo facile il paragone fra il G.I.O.T. e altre riviste di aggiornamento ortopedico che, per forma e contenuto, sono degne del massimo interesse. Oltre a *Lo Scalpello* possiamo riferirci a *Sphera*, quaderno medico-scientifico, attualmente diretto – in modo ottimale – da M. Marcacci, nato all'Istituto Rizzoli per volontà del pro-

Past President S.I.O.T.

fessor Parisini con il fondamentale contributo di sponsor intelligenti e altamente lodevoli. Nel Comitato Scientifico e nello Staff Editoriale di *Sphera* è presente molto del *gotha* dell'Ortopedia Italiana e i lavori pubblicati sono interessanti e ottimamente documentati (la collaborazione letteraria, iconografica e fotografica è affascinante).

Perché qualche lavoro dei numerosi componenti dello Staff Editoriale non viene inviato al G.I.O.T.? Il G.I.O.T. deve per forza non avere più quel carattere elitario che Monticelli desiderava? La S.I.O.T. non impersona "tutta l'Ortopedia Italiana"? Non è interesse dei soci avere una rivista che onori, come nel tempo ha fatto, i notevoli contributi di ricerca e di chirurgia che l'Ortopedia Italiana ha continuamente sfornato negli anni?

La Rivista S.I.O.T., in particolare l'edizione in inglese (*Journal of Orthopaedics and Traumatology*) che Pipino dirige autorevolmente con la fattiva collaborazione di D'Imporzano, dovrebbe essere il più importante specchio scientifico di una Ortopedia, quella Italiana, che da quando è stata creata ha sempre dato contributi essenziali all'Ortopedia mondiale. Senza ricorrere al ricordo di tempi lontani non si possono non sottolineare alcune idee innovatrici forgiate da Ortopedici italiani. Sacrificare meno osso possibile nella protesizzazione dell'anca è la proposta che ha fatto per primo al mondo Ortopedico F. Pipino e che ora si evolve con la utilizzazione di mini-protesi ormai collaudate. Innovativa e ora attuata da tutte le aziende produttrici è anche la proposta veronese (Borgo Trento), migliorata e sempre più diffusa da A. Toni e A. Giunti, dell'indispensabile modularità protesica del collo femorale e quella preziosa e brillante della modularità del cotile formulata da G. Zanotti. Ed altri casi del "*Made in Italy* Ortopedico" potrebbero essere ricordati (me ne scuso!).

La nostra specialità è in continua evoluzione, spinta da una tecnologia sempre più avanzata, dai brillanti risultati delle ricerche biologiche, dai coraggiosi interventi chirurgici che portano l'Ortopedia verso il futuro e che non possono non entusiasmare.

Il trapianto osteo-cartilagineo nella patologia degenerativa del ginocchio, della spalla, della tibio-tarsica che

S. Giannini ha eseguito in alcuni casi al Rizzoli, è la sintesi di un ottimo lavoro di équipe (prelievo, preparazione, intervento), di un elevato ed eclettico bagaglio chirurgico, di una coraggiosa spinta verso il futuro.

Sono interventi, quelli di Giannini, certamente facilitati e spinti dalla "protezione" organizzativa, politica, economica di un grande istituto come il Rizzoli, attualmente condotto da lungimiranti personaggi della forza culturale ed operativa del professor Manzoli (Direttore Scientifico) e del dottor Baldi (Direttore Generale), sono interventi che mostrano i tentativi di sostituire il protesico con il biologico, sono interventi che obbligano il chirurgo ad essere affiancato da ricercatori sempre più preparati e raffinati. I risultati potrebbero essere per ora non entusiasmanti; ricordiamo tuttavia che le stesse protesi di ginocchio e di spalla, all'inizio della loro applicazione, hanno dato problemi al paziente e al chirurgo ma hanno poi trovato la strada della più ampia efficacia terapeutica.

È indubbio tuttavia che prenderà sempre più spazio ogni forma di "terapia biologica", nelle sindromi degenerative articolari anche con il fondamentale apporto della bio-ingegneria tissutale. Ci avviamo verso un futuro in continua e rapida evoluzione, un futuro che non può non vedere l'Ortopedia Italiana in collaborazione e competizione con l'Ortopedia mondiale, un futuro che deve passare anche dal rinnovamento della metodologia dei nostri congressi e dal potenziamento della Rivista Nazionale, un futuro che ridia alla S.I.O.T. quell'autorevolezza che ha sempre avuto, un futuro che personalmente mi incuriosisce e affascina nella speranza che la mia "attesa" sia la più lunga possibile.

Certo, i tempi sono sempre più difficili: l'invasione della politica, la drastica diminuzione dei mezzi economici, la esiguità degli organici, i problemi medico-legali, i mutati rapporti medico-malato, ecc., non sono di sicuro elementi propulsivi all'operatività coraggiosa e innovativa.

Resta, per fortuna, il virus dell'entusiasmo verso il nuovo, dell'ambizione ad essere protagonisti, del desiderio di essere sempre più utili all'uomo malato e con un po' di retorica – permettetemelo –, dell'orgoglio di essere Ortopedici Italiani.